

# Zingaretti va in pressing su Conte Ma Gori apre un fronte nel Pd

## Il sindaco di Bergamo: serve una nuova leadership. Lo stop di Franceschini

### Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

**ROMA** «Insoddisfazione»: è questo ormai il sentimento prevalente nel Pd rispetto al governo Conte. «Insoddisfazione» è infatti il termine a cui fanno ricorso i dirigenti dem e i loro rappresentanti nell'esecutivo per spiegare il loro stato d'animo verso quella che definiscono la «politica del rinvio» del premier.

Persino Nicola Zingaretti, sempre attento a calibrare il tono dei suoi incitamenti a Conte per evitare lo scontro, ieri si è lasciato andare a questa considerazione: «Il governo ha fatto le scelte giuste contro il virus, nell'impegno sul protagonismo dell'Europa ha vinto una battaglia storica, abbiamo per la prima volta miliardi da investire. Ora uniti bisogna decidere e correre. Far finta di niente è da irresponsabili». Proprio così, da «irresponsabili». Perché, spiega un esponente pd del governo, «non si può andare avanti di rinvio in rinvio: i nodi, se non li sciogli, prima o poi ti arrivano addosso tutti insieme».

E sono molti, troppi, secondo i dem, i dossier ancora aperti. A cominciare dal Mes su cui Conte ha deciso di prendersi altro tempo. E su cui Zingaretti, invece, vorrebbe che si decidesse in tempi rapidi «perché è una straordinaria opportunità». Secondo i vertici del Pd in questa come in altre vicende il governo sembra essere in una impasse da cui non riesce a uscire. «Alcuni dossier — confidava giorni fa Zingaretti ai suoi — sembrano finiti in una palude. Penso ad Autostrade, a Mittal, ad Alitalia... Bisogna darsi una linea e procedere».

Ma di passi avanti non se ne vedono molti. E non riesce a compierli neanche il Pd e questo fa montare l'insoddisfazione. Il Partito democratico voleva cambiare radicalmente i decreti Sicurezza di Matteo Salvini. Ma i 5 Stelle non ci stanno: sono disposti a recepire solo i rilievi fatti a suo tempo da Sergio Mattarella. Ragion per cui il vertice di maggioranza dell'altro ieri con la ministra Luciana Lamorgese si è concluso con un ennesimo rinvio. Se ne riparla lunedì e non è detto che si arriverà a una conclusione. Anche perché, lamentano i dem, Conte non si è ancora esposto in prima persona come pure aveva lasciato intendere di voler fare.

A dare voce allo stato d'animo dem nei confronti del premier, l'altroieri sera, nella commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Giulio Regeni, è stata la deputata Lia Quartapelle. Che ha attaccato Conte: «Da quando lei è presidente del Consiglio l'Egitto è il primo Paese con cui commerciamo armi».

E come finirà il contenzioso tra i 5 Stelle e il ministro Gualtieri, che vuole estendere fino al 2021 la deroga al decreto Dignità per permettere il rinnovo dei contratti a termine? Da qual parte Conte farà pendere il piatto della bilancia? E che accadrà sulla legge elettorale? I dem chiedono che la riforma «proporzionalista» su cui era stata siglata un'intesa di maggioranza venga approvata entro l'estate in un ramo del Parlamento. Ma non sembra muoversi niente e c'è chi giura che Conte non la voglia. Insomma, il premier in casa dem non gode più della popolarità che aveva un tempo, ma, come ripete spesso Zingaretti ai più dubbiosi tra i suoi, «non c'è un'alternativa». Perciò al Pd non resta che andare avanti così, tra mugugni

e insoddisfazioni.

Ed è in questo clima che ieri Giorgio Gori ha lanciato la proposta di una «nuova leadership» del Partito democratico. Il sindaco di Bergamo non ha fatto nomi, ma ha tracciato un identikit: il nuovo segretario dovrebbe essere un amministratore locale. E tutti, dentro e fuori il Pd, hanno pensato a Stefano Bonaccini, che si dice stia puntando a dare la scalata al Pd. Dario Franceschini ha imposto l'altolà a Gori: «Evitiamo inutili tensioni, un leader lo abbiamo già». Eppure nel Pd c'è chi, come Tommaso Nannicini, ritiene che un «congresso di chiarimento» non sia un tabù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'identikit

La frase di Gori e le ipotesi su Bonaccini Nannicini: non è tabù un congresso

### La parola

#### NAZARENO

Il Collegio del Nazareno, nel cuore di Roma, è la sede del Partito democratico. Qui, tra Silvio Berlusconi e Matteo Renzi, fu siglato il «Patto del Nazareno» che sancì un accordo tra Forza Italia e democratici per avviare una serie di riforme.

